

Le tracce murarie del palazzo di Ludovico Gonzaga.

Il palazzo gonzaghese fu costruito per volere di Ludovico Gonzaga Secondo Marchese di Mantova e demolito dal governo Austriaco nella seconda metà del XVIII secolo.



Oggi il visitatore può ancora scorgere le tracce murarie affioranti dal terreno, di quella antica e magnifica architettura, che sono comprese nello spazio delimitato dai resti delle possenti mura del castello su cui spicca una solitaria e superba torre campanaria. La visione d'insieme non è però deprimente, ma anzi è ricca di suggestione ed è ingentilita dalle forme e dai colori del paesaggio collinare, che si può ammirare guardando oltre i ruderi delle mura. Chi ha poi la fortuna di trovarsi sul luogo in una limpida giornata di sole, può scorgere all'orizzonte le cime delle montagne le cui pendici arrivano in prossimità delle

sponde del lago di Garda.

Un'altra importante ragione per visitare il sito, si svela ripercorrendo la storia del palazzo.

Ludovico Gonzaga (n. 1412 - m. 1478) volle - fare over refare la rocca - presente nel castello del feudo di Cavriana e per questo incaricò tre artisti di spicco del primo Rinascimento italiano: l'ingegnere Giovanni da Padova, Andrea Mantegna e l'architetto Luca Fancelli.

Dal 1458 al 1461 i lavori di ristrutturazione portarono al rafforzamento delle mura, che furono apparecchiate per sopportare i colpi di cannone, alla formazione di larghi fossati difensivi intorno al castello e alla costruzione del palazzo gonzaghese contenente le stanze di abitazione.

Il palazzo fu impreziosito dall'opera pittorica di Samuele da Tradate, allievo di Andrea Mantegna. Il maestro infatti giunse nell'estate del 1460 alla corte del Marchese ed ebbe l'incarico di decorare alcune residenze marchionali. Nel gennaio fornì all'allievo i disegni per il castello di Cavriana. Degli affreschi eseguiti nella rocca sono stati ritrovati soltanto pochi lacerti di piccola dimensione, conservati presso il locale Museo Archeologico dell'Alto Mantovano, ma purtroppo non è possibile ricostruire un'immagine compiuta o significativa.

L'architetto Luca Fancelli lavorò a più riprese nel castello fino a concludere il palazzo con l'ampio loggiato, modulato in cinque campate con archi a tutto sesto sostenuti da colonne, secondo il suo elegante linguaggio architettonico.

Fortunatamente a memoria del palazzo rimangono due eccezionali documenti: un dipinto del XVII



secolo eseguito da Pietro Lancetti e conservato nel presbiterio della chiesa parrocchiale di Santa Maria Nova di Cavriana e il rilievo planimetrico delle abitazioni della rocca, eseguito da N. Baschera Capitano ed Ingegnere e datato - Mantova li 10 giugno 1752 - che è conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova.

Il dipinto ha una fondamentale importanza in quanto l'autore ha volutamente scelto la veduta prospettica del palazzo che meglio consentiva di riprodurre con esattezza la sua conformazione e le sue caratteristiche

architettoniche. In particolare si riconoscono cinque torri che delimitano la struttura del castello, quattro delle quali circondano il palazzo come nel disegno "a volo d'uccello" del castello di Cavriana contenuto nella mappa del XV secolo dei Castelli Gonzaghese dell'Alto Mantovano.

Dall'esame della planimetria e del relativo cartiglio illustrativo, si apprende che le abitazioni del palazzo consistevano in: - ...n° 9 Camere a pianterreno di varia grandezza e come in questo tipo si vede; quattro a mezzole scale; è di sopra un Salone e dodici Camere... Questa pianta dimostra il

piano terreno di dette abitazioni e nel secondo piano non vi è altro divario che il Salone... - L'edificio si sviluppava attorno alla corte principale; l'ala ad est comprendeva la camera d'ingresso al palazzo e la scala a doppia rampa che collegava l'ampio salone soprastante, mentre l'ala ovest comprendeva probabilmente la camera del Marchese, dotata di un ambiente di servizio esclusivo e illuminata da corte interna più piccola. E' interessante ora soffermarsi sulla dicitura del cartiglio: - n° 9 camere a pianterreno...è di sopra un salone e dodici camere - Per comprendere l'importanza di questa notazione, bisogna considerare che alla corte di Ludovico Gonzaga, vi erano artisti, letterati e filosofi dotati di cultura umanistica nonché studiosi della tradizione classica e ricercatori delle vestigia dell'antichità. I rapporti di parentela con la famiglia dei Malatesta di Rimini, nella cui corte erano particolarmente sviluppate la filosofia neoplatonica, l'ermetismo e la dottrina legata al culto solare di antichissima origine orientale, dovevano aver influenzato anche il Marchese e la sua cerchia culturale. Egli inoltre nel 1433 sposò la giovanissima Barbara di Brandeburgo, appartenente alla potente e nobile casata degli Hohenzollern.



L'architettura del palazzo quindi, può essere stata concepita secondo un preciso intento simbolico: il nove quale sinonimo di perfezione divina, di virtù eccelsa e d'armonia, si pensi ad esempio, al tema delle Ninfe o Muse danzanti nel - Parnasso - dipinto dal Mantegna, l'uno e il dodici, quali riferimenti al dogma della religione cristiana ma al contempo e in senso laico, al mito del dio Apollo che conduceva la quadriga del sole e governava i segni zodiacali.

Il palazzo allora, poteva rappresentare in forma architettonica quell'aspirazione di Ludovico Gonzaga tesa a stabilire, anche in Cavriana suo feudo di confine e avamposto difensivo, le condizioni di pace, di stabilità politica e di sovranità illuminata, da perpetuare attraverso la successione dinastica: - l'impresa del sole raggiante -

In conclusione, è auspicabile che prosegua l'opera di restauro del castello per rendere meglio leggibili le tracce murarie del palazzo gonzaghesco e che il mito e l'essenza architettonica del palazzo siano oggetto di un'attenta ricerca storica - archeologica.

Valentino Ramazzotti